

Lunedì 14 aprile 1997

22 l'Unità

LO SPORT



Ma Arrigo non fa autocritica

Di fare autocritica non se ne parla nemmeno. E quando gli viene chiesto esplicitamente, Arrigo Sacchi risponde con fare scostante al giornalista che gli ha rivolto la domanda: «Queste non sono cose che vengo certo a dire a lei». Ovvio la reazione: «Ma queste sono parole vuote», è il commento del malcapitato collega. «Ci pensi lei a riempirle» è invece la risposta ancora più scostante di Sacchi.

La telenovela sacchiana - 9 gol incassati e due fatti in due domeniche, una squadra a pezzi col morale a terra - si condisce di questo ulteriore episodio. E mentre l'Inter si porta a casa il derby numero 237, l'allenatore rossonero dal canto suo cerca di commentare con un sorriso tirato: «È una questione di tranquillità - dice -. Dobbiamo tenere i nervi saldi. Invece al primo contrattacco, è come se ci dissolvessimo. Occorre ragionare di più. Lo richiede la storia di questa società e la storia di questi giocatori».

A.B.

Politici e sportivi nella folla della Tribuna Vip

Non potevano mancare i candidati sindaci milanesi: Fumagalli (Ulivo), Alberini (Polo) e Marinoni (Rinnovo italiano). Tra i giocatori, spiccava il neo acquisto del Milan, Ziege. E qualche seggiolino più in là, Berlusconi e Galliani. Più distante Paolo Maldini e signora. Presenti anche il ct nazionale Cesare Maldini e quello dell'under 21, Giampaglia.

Milan travolto dall'Inter e la carriera del mister rossonero sembra giunta al capolinea

E Sacchi ha visto il suo ultimo derby

Un anno tra brocchi sfiga e... questo Sacchi

Una volta si poteva dire «il culo di Sacchi». Adesso trionfa la sfortuna. Il derby conta sempre meno. Una volta assegnava gli scudetti. Adesso si rincorre un posto in Europa. L'Inter se l'è assicurato. Il Milan, come gli ricordavano i tifosi - contro, deve temere la serie B. Un po', nel tifo si esagera. Probabilmente, malgrado Sacchi, il Milan ce la farà a mantenere il posto in A. Sempre che la sfiga di Sacchi un pochino si ridimensioni. O che Sacchi decida di lasciar perdere. In questo derby quei poveri cristi reduci dal 6-1 contro la Juve, neppure stavano giocando male. Anzi si battevano con animosità, meritando qualche cosa di più dei cugini, grazie a Weah e poi al ritrattato Baggio. I due si ritrovavano felicemente e qualche volta erano pure riusciti a vedere da vicino la possibilità del gol. Poi, sul più bello, il rigore, che pure c'era e non si può neanche recriminare. Poi di nuovo avanti, all'attacco, ma la prima testata di Zamorano è un altro gol. Poi s'infornano pure Baresi, giusto per farci rivedere Tassotti, il quarantenne che mancava. Poi Rossi fa il rinvio e mette di piatto la palla sul piede di Zamorano... Non segna Zamorano, ma segna Ganz, basta aspettare qualche minuto... Non ne va dritta una, neppure le scarpette bianche di Simone mettono allegria. Anche nella guerra degli striscioni vincono i nerazzurri, che si scoprono maestri di sarcasmo. Il presidente rossonero si consola presentando il suo candidato. A Milano è tempo di elezioni. Cominciamo ad accorgercene, per il movimento che s'avverte nella tribuna dei vip. Dai derby non si traggono auspici. L'Inter può sperare. Il Milan se ne andrebbe dal campo il più presto possibile. È una fatica inutile continuare con il morale sotto le scarpe. Non c'è rimedio. Dalla curva rossonera piovono bengala, tutti nei paraggi di Rossi, e così si alza la nebbia. Sacchi dimostra che anche con Baggio non si vince. Baggio fa di tutto per darsi la soddisfazione di un gol, e ce l'ha. Nessuno può dire che non sappia giocare. Ma non era serata. Per il Milan proprio non è il caso. Per via dell'età, della broccaggine, della sfiga di Sacchi.

Oreste Pivetta

MILANO Al 57° minuto del derby lo stadio "Meazza" sembra zona bellica. Davanti alla porta del povero Sebastiano Rossi piovono dieci, venti, cento bengala. Un'imponente cortina fumogena che la soprastante curva rossonera crea forse per coprire le vergogne di questo Milan nuovamente travolto ad una settimana di distanza dalla disfatta contro la Juventus.

Questa volta sull'undici campione d'Italia piovono tre gol. Proprio quelli - firmati da Djorkaeff, Zamorano e Ganz - che aveva chiesto alla sua Inter il presidente Massimo Moratti. Proprio quelli, per nulla addolciti dal gol della bandiera di Roberto Baggio, che avevano consentito ad Arrigo Sacchi la battuta della vigilia: «Non sarebbe male, miglioreremo del 50% rispetto alla Juve». Un umorismo che sfollando da San Siro diventa inevitabilmente macabro, ad uso consumo della gongolante folla nerazzurra.

Venti e trenta, si inizia di fronte ai preventivati 80.000 spettatori e ad una tribuna vip che fra gli aspiranti alla poltrona di sindaco, Berlusconi, Moratti e "polisti" assortiti è piuttosto una tribuna politica. La tradizionale "guerra" degli striscioni se l'aggiudica nettamente la fazione interista, sarcastica con i suoi "Arrigo 6-1 mito" e "Noi di Arcore godiamo", mentre dall'altra parte non si va al di là degli insulti.

S'inizia e trascorrono 28 secondi, dicasi 28, quando Sebastiano Rossi vede con terrore che fra lui è il signor Djorkaeff, lesto nello scattare alle spalle della difesa, c'è solo il pallone! Per sua fortuna il francese prende male la mira e spara alto, ma la curva rossonera ripensa subito alla disfatta della precedente domenica.

Ma è un avvio ingannevole perché, soprattutto grazie alle illuminazioni di Baggio, il Milan prende il comando delle operazioni. Baggio? Ma sì, proprio lui. Sacchi, forse sbagliandosi nel compilare il referto per l'arbitro, l'ha spedito in campo e lui si muove da par suo. Al 10' s'inventa un sontuoso lancio

INTER-MILAN 3-1

INTER: Pagliuca, Bergomi, Paganin, Fresi, Pistone, Ince, Sforza, Zanetti, Djorkaeff (32' st Bertl), Ganz (24' st Branca), Zamorano (45' st Winter) (12 Mazzantini, 5 Galante, 20 Angloma, 30 Di Napoli)

MILAN: Rossi, Costacurta, Vierchowod, Baresi (1' st Tassotti), Coco, Eranio, Desailly, Boban, Blomqvist (1' st Simone), Baggio, Weah (25 Pagotto, 14 Reiziger, 35 Vukotic, 19 Dugary)

ARBITRO: Boggi di Salerno
RETI: nel pt 32' Djorkaeff (rigore), 43' Zamorano; nel st al 13' Ganz, Baggio al 45'
Angoli: 6-5 per il Milan. Recupero tempo: 2', 3'. Note: serata ventilata. Spettatori: 70.996 per un incasso di 2 miliardi 814 milioni. In tribuna il ct Maldini. Ammoniti: Desailly e Tassotti.

per Weah che però solo davanti a Pagliuca cincischia e consente il recupero ai difensori. È sempre il Codino, al 17' ed al 20' calcia due belle punizioni. Se a questo si aggiunge che Weah si muove da par suo e che l'Inter soffre a centro campo, specie con Sforza e Zanetti, il risultato è una sfida quantomeno più aperta rispetto alle previsioni della vigilia.

Ma il calcio è gioco anche sadico, e così, mentre Berlusconi abbocci dai mezzi sorrisi in tribuna, ecco l'uno-due che stende lui, Sacchi e i suoi assistiti. È il 31': Djorkaeff lancia con precisione millimetrica Ganz in area e il suo controllore Coco non trova di meglio che stenderlo. Rigore inevitabile che mister "Dj" trasforma in scioltezza.

Il Milan si butta in avanti con rabbia, sfiora il pareggio al 36' con uno splendido colpo di testa di Weah (cross di Baggio) che Pagliuca devia miracolosamente, e poi, puntuale come tutte le numerose disgrazie agonistiche che colpiscono la banda rossonera, ecco il raddoppio. Al 42' Ganz calcia dalla bandierina, puntuale stacco di Zamorano in mezzo al gruppo marmoreo che poi è la difesa milanista, e Rossi raccoglie palla in fondo al sacco. E allora è la solita brutta storia, signor Sacchi.

Il quale Sacchi nella ripresa è an-

che costretto a sostituire l'infortunato Baresi con l'altrettanto venerando Tassotti, oltre a togliere l'inistente Blomqvist per Simone. Ma ormai la palpabile sensazione è che ci sia una sola squadra in campo. Già al 47' l'Inter sfiora per due volte il terzo gol con Zamorano. Prima il cileno sbaglia il diagonale solo davanti a Rossi. Poi, il portiere gli restituisce incredibilmente palla sul rinvio, riuscendo per sua fortuna a respingere la successiva conclusione bottascia.

Ma il 3-0 è solo rinvio. Giunge al 57' grazie a una caparbia azione di Zanetti che taglia come il burro la fascia sinistra e serve un delizioso cross a Ganz. L'attaccante segna con la testa ben dentro l'area di porta. Estendiamo un velopietoso sulle responsabilità della difesa, portiere compreso.

Il resto è calcisticamente poca cosa. C'è qualche bella parata di Pagliuca, un paio di contropiedi sprecati da Ince e soci, ma l'atmosfera è ormai quella di un allenamento. E così passa quasi inosservato il gol di Baggio a due minuti dalla fine, un agevole diagonale da corta distanza.

Semmai, fa più impressione vedere il contestatissimo portiere Rossi districarsi nella nebbia sotto un'incanteante pioggia di bengala...

Marco Ventimiglia



Ganz esulta dopo aver segnato il terzo gol dell'Inter.

INTER

Pagliuca dietro Djorkaeff avanti e tutto gira

Pagliuca 7,5: Non è serata di ordinaria amministrazione, lo sa, ci mette del suo, respinge gli attacchi di Baggio, ferma la formidabile cavalcata di Weah. Bergomi 6,5: fa il suo mestiere senza lasciarsi sorprendere dall'affanno da derby. Calma che vale l'uscita di Blomqvist e la scomparsa di Simone. Paganin 6: novello papà, finalmente una notte tranquilla per lui quella del derby. Fresi 6,5: lavora bene, vede e provvede per due visto che salva continuamente la faccia a Pistone. Pistone 5,5: sempre pronto a combinare guai. L'unica palla buona del primo tempo la passa a Weah, per fortuna dietro c'è Pagliuca in stato di grazia. Ince 6,5: buon intuito, gioca retto e corretto, evita la rissa coi rossoneri, soprattutto con Ciriaco Sforza. Sforza 6,5: vedi alla voce Ince. Zanetti 6: corre leggero per il campo, non è molto ma stasera basta.

Djorkaeff 7: quello di sempre, ovvero eccezionale. Ovazione del pubblico quando Roy Hodgson decide di mettere al suo posto Bertl (sv).

Ganz 7: ripete le prodezze viste col Monaco. Zamorano 6,5: con i piedi spessi si impiccia, ma salta come un giocatore dell'Nba. L'unica palla alta che gli arriva è un centro. Dal 90' Winter: sv.

[A. D. P.]

MILAN

Il tocco di Baggio è un autografo per don Arrigo

Rossi 4: dopo il primo gol su rigore perde la testa e diventa facile bersaglio per la curva rossonera. Costacurta 4,5: se da inizio stagione si era solito vedere giocare suo fratello, ieri sera a San Siro è sceso in campo al suo posto un lontano cugino. Wierchowod 5: unico merito saper ancora menar le mani (vedere Zamorano) senza farsi vedere. Baresi 6: voto di resistenza. Inascoltato chiede di lasciare la professione di calciatore. Su richiesta ieri sera è almeno riuscito a lasciare il campo. Dal 46' Tassotti 6: voto di resistenza. Coco 4: del campione ha solo il folklore, regala un rigore ai neroazzurri per il resto non tocca palla. Eranio 5: meno ordinario del solito, ed è già molto. Desailly 4,5: dopo pochi minuti scompare, torna a mostrarsi solo per un brutto fallo su Ince.

Boban 4,5: si spegne presto anche lui. Blomqvist 4: biondo, etereo, inconsistente, sistematicamente lasciato al palo da Bergomi. Dal 46' Simone 4: vedi Blomqvist con minor leggerezza.

Baggio 6,5: nel primo tempo si rivede il tocco del fuoriclasse, non ripete prodezze mondiali ma ci mette tutto il cuore. Segna il gol della bandiera. Weah 6: è l'unico che arrivi in qualche modo davanti alla porta. Sbaglia un gol clamoroso.

[A. D. P.]

Nel finale Tovalieri trova il gol del pareggio e il Cagliari agguanta il Perugia al quart'ultimo posto

Fatale al Napoli il morso del «cobra»

NAPOLI. Avvelenata. L'aria di Napoli, per quanto apparentemente tersa, ieri era pesantissima. Come se in mezzo al terreno del San Paolo di arbitri ce ne fossero due: quel Nicchi che domenica scorsa ha convalidato al Perugia un gol segnato di pugno da Rapajc, danneggiando così sia il Napoli che lo stesso Cagliari impegnato nella lotta per non retrocedere; e, in carne e ossa, il signor Rodomonti di Teramo da cui tutti, ma proprio tutti, si aspettavano un gesto, una sfumatura, un errore, teso a confermare il sospetto. Quale? Che il Napoli dovesse essere indennizzato per lo scandaloso scippo di sette giorni prima, che la richiesta fatta, la testa di Casarin, partorisce almeno il topolino di un rigore inventato, una benevolenza qualsiasi per una squadra da 77 giorni senza vittorie e non solo per colpa degli arbitri. Il regalo, insomma, era nell'aria, anche se a pagarne le spese sarebbe stato il solito Cagliari. Tanto iellatissimi i sardi fuori casa lo sono da mesi: l'ultimo punto in trasferta lo avevano raccolto addirittura nel no-

NAPOLI-CAGLIARI 1-1

Tagliatella, Baldini, Milanese, Ayala, Colonnesse, Cruz (9' st Crasson), Esposito, Boghossian (45' st Altomare), Pecchia, Caccia (28' st Calò), Aglietti. (12 Di Fusco, 4 Bordin, 21 Policano, 23 Longo).

CAGLIARI: Sterchele, Pancaro, Bettarini, Villa, Minotti, Berretta, Sanna, O'Neill, Muzzi, Tovalieri, Silva. (12 Abate, 33 Taccola, 13 Scugugia, 14 Carlet, 6 Lonstrup, 7 Tinkler).

ARBITRO: Rodomonti di Teramo
RETI: nel st 32' Esposito (rigore), 38' Tovalieri
NOTE: Angoli: 7-7 Recupero: 1' e 3'. Ammoniti Aglietti e Baldini per scorrettezze. Prima dell'inizio della gara è stato osservato un minuto di raccoglimento per la morte del giovane tifoso del Napoli, avvenuta domenica scorsa in occasione della trasferta a Perugia.

vembrescorso a San Siro, con l'Inter.

Un clima che spiega fin troppo bene perché Carletto Mazzone, 60 anni, fino all'avvento di Liedholm l'allenatore più vecchio della serie A, al 31' della ripresa abbia abbandonato la sua panchina, per protesta. Ascatenare la sua reazione un fallo da rigore

che in pochi assicurano di aver visto, quello di Bettarini su Pecchia, fallo o spinta che invece convince Rodomonti ad indicare senza alcun dubbio il dischetto. È a questo punto che, tra le proteste in campo e le minacce del portiere sardo che non vuole nemmeno difendere i suoi pali, Maz-

zone decide di "togliere il disturbo". Anche perché, come spiegherà negli spogliatoi, si sente male, proprio non ce la fa.

Prima di questo episodio la partita era stata scontata e alquanto sciatta. Il Napoli in formazione pressocché completa, mancavano Beto e Turriani, ma a centrocampo c'erano Cruz e Boghossian, non era quello visto a Perugia, il Cagliari con uno sbarazzino 4-4-2 si limitava ad impensierire la difesa azzurra, ma non troppo, con doverosi contropiedi. L'unico tiro realmente pericoloso verso la porta di Tagliatella lo sferrava però il difensore Pancaro, al 23', mentre dall'altra parte c'era solo un po' di effervescenza con Esposito in bella girata all'8', ma parava Sterchele, Cruz su punizione (31' e 1' s.t.) fuori bersaglio, il tutto condito da qualche discesa di Pecchia (11' e 13' s.t.). Fino all'immeritato vantaggio napoletano alla passarella di Mazzone, bersagliato dal solito incivile lancio di bottigliette. «Siamo stati fortunati - conferma lo stesso Esposito che ha battu-

to il rigore con freddezza, come ai tempi della Reggiana - ma non abbiamo saputo gestire il vantaggio. Peccato solo prendere un gol in maniera così casuale». E casuale, e confusa, è stata in effetti l'azione del pareggio dei sardi: classico batti e ribatti con pallone rimbalzato su Muzzi e poi spinto in rete da cobra Tovalieri, come lo chiamano ormai i tifosi isolani. Al pubblico napoletano non rischia che fischiare, tutti tranne il Cagliari. A fine gara Simoni ricorda ai suoi che non c'è solo la Coppa Italia e che probabilmente l'ultima occasione per agganciare la zona Uefa è stata sprecata in malo modo. In realtà quel benedetto rigore non ha piacere nemmeno, l'amministratore unico Innocenti ha la faccia seccatissima, tutti gli azzurri continuano a ripetere che il povero Cagliari ha meritato il pari. E poco è mancato che al gol di Tovalieri, salutato con uno sportivo applauso dal tribune, esultassero anche quelli del Napoli.

Francesca De Lucia

Mazzone: Stavo male, sono uscito

«Stavo male, per lo stress, per la delusione. Quel rigore stava cambiando tutto. Ho preferito togliere il disturbo». Carletto Mazzone spiega così il clamoroso gesto con il quale ha abbandonato la sua panchina appena l'arbitro Rodomonti ha concesso il rigore al Napoli per un fallo su Pecchia che i cagliarini giudicano inesistente. «Io ho vinto uno scudetto - continua Mazzone - che nessuno in Italia può vantare: quello dell'onestà. Ricordate il mio secondo anno a Catanzaro? Ci salvammo perché fummo gli unici a non vendere o comprare partite...». Ora il Cagliari ha riagganciato il quart'ultimo posto. Mazzone frena: «La strada è ancora lunga».